

Brona 24 sett. 1916

10

Mio carissimo Breste,

Non ti dispiaccia che alle osservazioni della tua di ieri qui soggiunge alune altre parole. Non è veramente la galleria quella che ci spingeva fuori del palazzo dei Lincei, né essa invase i locali dell'Istituto. Fui io che, incaricato dal ministro Cremona di presiedere la Giunta di vigilanza al Gabinetto delle stampe, e visto il deperimento che l'aria umida del fiume cagionava alle stampe, riconobbi la necessità di farle portar via dalle stanze esposte a tramontana e, in mancanza d'altro, dovetti proporre il cambio con stanze occupate allora dall'Istituto. Dire ancora che nel fare quella proposta non sentii titubanza, perché avevo visto che il locale all'Istit. serviva soltanto per le adunanze

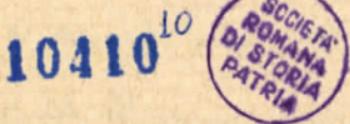
plenarie; e, d'altra parte, sapevo che il Gabinetto delle Stampe nemmeno lì poteva restare a lungo. Oggi siamo già al punto che quel locale non basta più per gl'incrementi ricevuti, e a quest'ora, ^{il Gabinetto} sarebbe già nella tar-
nessina, se nelle trattative dell'acquisto non
^{sopravvenuta} fosse all'ultimo momento una difficoltà a ca-
zione dell'agio delle monete. Ma, uscito che
sarà di là, in uno o in altro modo, necessaria-
mente, il Gabinetto delle Stampe, è da pre-
vedere che l'Accademia reclamerà per sé il
locale rimasto vuoto. La Biblioteca ha ormai
riempito tutte le stanze disponibili nel primo
piano e ha bisogno di salire al secondo.
Per un riguardo all'Istituto, certamente non
ci metteranno alla porta. Ma verrà bene il
giorno in cui ci diranno: siate dell'Accademia,
accoglietevi nelle stanze dell'Accademia; le al-

tre bisogna cederle alle biblioteche. Ora, amico mio,
tutto ciò sarà bello e decoroso per le adunanze ple-
narie; ma per le adunanze di Giunta, confessiamolo,
è nessuno fa comodo di andare fino al palazzo dei
Lincei. Finora si andò randagi, prima in casa di Cor-
renti o dove egli ci chiamava; poi dove ci chia-
mava il Tabassini; poi abbiamo trovato ospita-
tì nella stanza d'ufficio del nostro Giorgi, nè ab-
biamo altro di meglio in vista. Ti pare che in
queste condizioni si debba restare? E non ti
pare che l'ottenere un quartierino dentro il
pal. di Venezia rimedierebbe per sempre al biso-
guo reale dell'Istituto, quello cioè d'essere fa-
cilmente accessibile e di potervi una volta ordi-
nare una biblioteca che fuora è soltanto un ma-
gazzino inutile a tutti fuori de pei topi? An-
che Giorgi vede la cosa in questo senso e fu lui
stesso che mi consigliò di scrivertene. Se al
Pal. di Venezia ci porteranno le collezioni artistiche,

tanto meglio. Quella vicinanza non potrebbe darci fastidio, né ad esse potrebbe dar fastidio che, entro un locale cotanto vasto, un cantuccio ne fosse riservato per l'Istituto. Ciò d'altronde non menomerebbe i nostri rapporti con l'Accademia; soltanto verrebbe a darci quello che l'Accademia non ci può dare e che pure all'Istituto è necessario: un locale proprio, dentro cui possa una volta l'Istituto cominciare a vivere. Ecco perchè te ne riscrivo. Ma, bada, non intendo con ciò d'insistere troppo. Soltanto desidero che tu sappi tutte le ragioni che mi muotterò ora a te il decidere; e sii certo che rinuncerò subito al mio voto, se tu crederai che non ha più da parlarne. Con i più affettuosi saluti

il tuo

E. Monaci



10410¹⁰